

La scena evangelica comincia con un tono quotidiano e ordinario e termina con un tono solenne e straordinario. L'inizio: "venne a Nazaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere". Nazaret è il luogo della vita familiare di Gesù, il villaggio dei suoi genitori e della sua gente; come nota Luca, è il posto "dove era cresciuto"; e oltretutto, entrato nella sinagoga, compie un gesto che era "secondo il suo solito". Tutto fa pensare ad una scena abituale, senza alcunché di speciale; Gesù fa quello che ogni uomo ebreo del suo tempo faceva normalmente. Ma la conclusione della scena, dopo la lettura del passo di Isaia, supera ogni aspettativa: "oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato". E se prima la gente era in attesa – "gli occhi di tutti erano fissi su di lui" – subito dopo inizierà la meraviglia, si moltiplicheranno le domande sulla sua identità, e monterà uno sdegno tale che Gesù rischierà di essere gettato dal precipizio. Il punto di svolta è quell'ardita affermazione, che apparve una pretesa esorbitante: "oggi si è compiuta questa Scrittura".

Attribuendosi le parole di Isaia, che avevano un senso messianico, Gesù sfida le attese dei suoi concittadini: "non è costui il figlio di Giuseppe?". Lui è normale, non ha niente di straordinario: come può arrogarsi i poteri che Dio dà solo al Messia? Come può soccorrere i poveri, liberare i prigionieri, guarire i ciechi, affrancare gli oppressi, inaugurare l'anno giubilare? È uno scandalo pretendere che l'intervento divino si materializzi in un uomo così normale. Se avesse detto: "*domani si compirà questa Scrittura*", sarebbe stato portato in trionfo, circondato di attese miracolistiche, trattato con tutti i riguardi dovuti a uno che promette di cambiare il mondo. Ma dicendo: "*oggi si è compiuta*", Gesù rischia di scavarsi la tomba anzitempo. Non si era infatti compiuto nulla di speciale, ancora nessun miracolo, solo una vita spesa nella casa di Nazaret e un buon inizio come predicatore. Troppo poco per proclamarsi il compimento delle profezie messianiche. Quello che scompensa la gente è il brusco passaggio dalla carta alla carne. Luca insiste più volte sulla carta: tre volte accenna al "rotolo" di Isaia, quasi certamente una pergamena, e parla poi del "passo in cui era scritto" e infine accenna alla "Scrittura". Questa è la dimensione della carta, dove le lettere e le parole vengono fissate con l'inchiostro, per fare memoria, per trasmettere, per fissare. E da Gesù la gente di Nazaret si aspetta una serie di parole, forse una nuova interpretazione, magari un commento originale. Gesù invece propone se stesso, passa dal rotolo di Isaia alla propria carne, dalla profezia di cose straordinarie alla vita ordinaria di Nazaret. Gesù compirà poi, successivamente, anche cose straordinarie: miracoli e prodigi saranno i segni che sta arrivando il regno messianico. Ma per lui la Scrittura di Isaia si era già compiuta a Nazaret, con l'inaugurazione della sua missione. Il resto sarà la dilatazione di Nazaret: le parole divine e straordinarie che dirà, saranno possibili anche perché aveva ascoltato lungamente le parole umane a Nazaret. I gesti eccezionali che compirà, saranno così veri anche perché innestati nei gesti umanissimi della vita lavorativa e familiare di Nazaret. Ciò che è davvero spirituale è anche e prima profondamente umano.

Unti con il crisma del battesimo e della confermazione, noi cristiani partecipiamo del "sacerdozio" di Cristo, alla sua carne consacrata al Padre e ai fratelli. E chi di noi ha ricevuto anche l'unzione per il ministero ordinato, sa di non essere trasferito nei cieli, in uno spazio sacro, ma di essere mandato a servire i fratelli attraverso la sua umanità. Gerusalemme non cancella Nazaret, ma la suppone e la compie. Qualche giorno fa, durante la visita ad una scuola materna, un bimbo di quattro anni e mezzo mi ha chiesto, davanti ad alcuni adulti: "puoi dire una preghiera per mio papà, che sta male?"; e ha aggiunto subito, prima che potessi rispondere: "e puoi fare anche una magia perché guarisca?". Sarebbe bello se potessimo fare queste magie. Ma forse la magia che il Signore domanda a noi, come ministri della grazia, è di saperci inviati alle persone, di testimoniare con la nostra carne, con la prossimità e l'affetto, con una ricca umanità, il lieto messaggio della presenza di Dio, la sua vittoria sulla morte, la liberazione dal peccato, l'anno di grazia del Signore. Il nostro messaggio, per entrare nel cuore delle persone, non può essere solo bene incartato ma deve essere bene incarnato. Questo è un messaggio che dà gioia a chi lo annuncia e a chi lo riceve.